

III DOMENICA DI QUARESIMA – C

23 marzo 2025

Lascialo ancora quest'anno

Prima Lettura Es 3,1-8a.13-15

Dal libro dell'Èsodo

In quei giorni, mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele». Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi". Mi diranno: "Qual è il suo nome?". E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: "Io Sono mi ha mandato a voi"». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: "Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi". Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 102

Il Signore ha pietà del suo popolo.

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia.

Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.
Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,
le sue opere ai figli d'Israele.

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Perché quanto il cielo è alto sulla terra, / così la
sua misericordia è potente su quelli che lo temono.

Seconda Lettura 1 Cor 10,1-6.10-12

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Non voglio che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto. Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere.

Vangelo Lc 13,1-9

Dal vangelo secondo Luca

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”».

Gesù condivide il dolore e il risentimento, per quello che accadde allora con Ponzio Pilato, e quello che accade oggi con i potenti del mondo. Di fronte a ingiustizie e prepotenze, nel nostro tempo, la risposta sarà il terrorismo, come in varie parti del mondo, o rassegnazione e resa, oppure esiste anche qualche altra via?

Mi ha scritto un amico: “Secondo me è giunto il momento per Gesù di tornare tra gli uomini. Troppe cose non vanno bene. L’ingiustizia, le guerre, la fame, la violenza. C’è bisogno di rimettere un po’ d’ordine... Di notte guardo in cielo sperando di scorgere il “segno del Figlio dell’Uomo” ma non so esattamente che cosa cercare. Pensi che riusciremo a vedere Gesù tornare sulla terra?”

- “Assolutamente no! Ci farebbe comodo uno che risolvesse, a posto nostro, quello che

dobbiamo risolvere noi. Ma sarebbe la più grande sconfitta, offesa alla nostra libertà, mancanza di fiducia, e consenso alla nostra accidia.

È invece proprio Lui, Gesù, a dire: “è giunto il momento di fare le persone serie. C’è bisogno di rimettere un po’ d’ordine. Io v’ho dato l’esempio, vi do la forza, sono con voi, spiritualmente. Svegliatevi, se le cose non vanno bene dipende da voi. Siete o no uomini liberi? Io non mi sostituisco a voi. Ho fiducia in voi e in quello che vi ho insegnato. Ciò che riuscirete a risolvere sarà merito vostro”.

Gesù non lascia alcuno spazio alla rabbia, alla vendetta, al terrorismo. *«Credete che quei Galilei fossero più peccatori, o più colpevoli? ... No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. Come dire: Se avessi prestato attenzione ai miei comandi, il tuo benessere sarebbe come un fiume, la tua giustizia come le onde del mare. (Is 48,18).*

E anche: *«Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi... perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata». (Lc 19,42.44).*

Gesù non si preoccupa solo della salvezza terrena immediata o dell’indipendenza politica, ma di tutto l’uomo, di tutto il popolo, di una giustizia e pace totale e duratura.

Io conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo - oracolo del Signore -, progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza. (Ger 29,11).

E come ha rivelato a Mosè: *«Ho osservato la miseria del mio popolo ... ho udito il suo grido ... conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo ...».*

Non con il metodo della forza, o delle Legioni romane, o dell’arroganza di Ponzio Pilato o di qualcun altro del nostro tempo; il metodo di Gesù è quello di un *po’ di lievito (che) fa fermentare tutta la pasta. (Gal 5,9).* Egli guarda molto al di là della situazione politica del momento. Non ha alcun potere politico, ma vuole molto di più: qualcosa che raggiunga la

coscienza di ognuno, diventi coscienza politica, e allora avrà effetti anche nella vita del mondo.

Non è garantito un effetto immediato. I cambiamenti più veri e profondi devono maturare nelle coscienze. Forse non saranno mai frutto di maggioranze: la vera forza non sta nel numero, ma nella verità e nella convinzione. Ritrovare le vie di Dio per ritrovare quelle degli uomini. È urgente una conversione profonda e sincera di tutto il popolo di Dio, dai singoli alle comunità, alle autorità, alle strutture di vita, di lavoro e di governo. Noi invece abbiamo fretta. Vogliamo tutto e subito.

*Se Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me (Mt 15,8), non possiamo pretendere frutti efficaci, in campo religioso né civile. Anzi le osservanze solo esteriori e superficiali creano più diffidenza che incontro e collaborazione. Un albero tutto foglie e niente frutti a che serve? **Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?***

Il Concilio Vat. II richiama l'urgenza di un cammino penitenziale comunitario: *La penitenza quaresimale non sia soltanto interna e individuale, ma anche esterna e sociale (S.C. 110)*. Veniamo tutti da una mentalità molto individualistica in cui siamo stati formati e siamo cresciuti. Abbiamo bisogno di riscoprire forme penitenziali comunitarie che impegnino comunità, non solo la buona volontà individuale.

Troppo comodo, o troppo infantile non accorgersi di responsabilità comunitarie, come l'immoralità del commercio di armi e il sacrilegio della guerra, l'inquinamento del clima, gli scandali delle multinazionali che sfruttano ricchezze altrui senza reinvestire negli stessi luoghi provocando povertà e migrazioni, anzi alimentando corruzione, a servizio di guadagni che, al termine della filiera, alimentano il nostro benessere. Siamo come imprigionati in una rete fittissima di compromessi, di scandali e di poteri, (politico, economico, culturale, religioso) che ci contengono, ci comandano, ci proteggono, ci isolano e ... ci sfruttano.

Non accorgersene è già peccato perché

significa che *hanno occhi per vedere e non vedono, hanno orecchi per udire e non odono, perché sono una genia di ribelli. (Ez 12,2)*.

Nessuno è direttamente colpevole, eppure tutto dipende dall'insieme dell'umanità. Alla fragilità della natura umana aggiungiamo le colpe personali, la pigrizia, la distrazione, l'indifferenza. Così il peccato del mondo diventa sempre più grave, e fa soffrire tutti.



La Bibbia ha cercato di spiegare questo dramma con il racconto del peccato di Adamo ed Eva, all'origine. Non tanto all'origine nel

tempo, ma alla radice dell'umanità.

¹²*Come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato...* ¹⁹*Come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. (Rm 5,12.19).*



Come partecipiamo alla situazione di peccato dell'umanità, è necessario che partecipiamo, con scelta personale e libera, a riparare colpe personali, e colpe dell'umanità.

Forse sta maturando in noi una nuova coscienza di corresponsabilità per le colpe comunitarie. Chi non fa niente è come quel fico che non produce frutti, non serve a niente, sarà tagliato e buttato nel fuoco.

A questo punto ci sembra indispensabile domandarci che funzione ha l'Anno Santo, il Giubileo, con la sua missione di interrompere il vortice del peccato dell'umanità. E forse dobbiamo verificare (o rinnovare) i modi con cui riconosciamo insieme responsabilità, richiesta di perdono, cambio di mentalità, per non essere solo fruitori delle cose del mondo, ma anche riparatori e costruttori.

Che valore ha quel momento penitenziale

comunitario all'inizio della Messa? è collegato con il sacramento della Riconciliazione? E l'anno santo, il pellegrinaggio penitenziale, la Porta santa, sono segni di vera conversione comunitaria, pubblica, concreta, e di vita nuova?

Nella Riconciliazione il sacerdote invoca lo Spirito Santo non su peccati, ma su persone vive, che scrutano la propria coscienza, e intraprendono liberamente vie di coraggio e di rinnovamento, personale, comunitario e sociale.

Tutta la Quaresima contiene riti e inviti alla conversione in vista del Battesimo che tutti i cristiani si preparano a rinnovare nella risurrezione di Cristo a Pasqua.

Siamo responsabili insieme, peccatori insieme, bisognosi di conversione e di perdono insieme, per crescere insieme.

Devo anche riconoscere fermenti nuovi nella generosità dei giovani, negli eroismi del volontariato, nella cattedra dei poveri ed emarginati, anche fuori delle nostre organizzazioni ecclesiastiche, a volte preoccupate più di sopravvivere che di far vivere e di far crescere.

Le strutture della Chiesa legate a qualunque forma di potere perderanno ancora credibilità, con grande delusione e smarrimento di chi pensava ad una fede facile, abitudinaria, affiancata a poteri politici e ad interessi terreni.

Non serve rimpiangere il passato.

Abbiamo bisogno di una Chiesa profetica, che faccia scaturire tutta la sua testimonianza dal mistero della morte e risurrezione del Signore. Testimoniare una fede povera, contro corrente e senza protezioni può essere anche molto doloroso. Puoi ritrovarti solo, incompreso, emarginato, umiliato. Ma ti ritroverai in comunione con un popolo che esce dalla schiavitù. Dobbiamo diventare profeti, non terroristi.

Celebrare la Pasqua di Gesù significa lottare con lui, vincere con lui, partecipare a costruire un mondo nuovo, risorgere con lui.

“Io Sono mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione».